

Attesa a Palermo

Tra poche ore sentenza al maxiprocesso contro i 450 di «Cosa nostra»

■ PALERMO. La sentenza del processo di Palermo a «Cosa nostra» sarà emessa nel pomeriggio di oggi o, al più tardi, nella serata di mercoledì 14 dicembre. Comunicazione in tal senso hanno ricevuto dal presidente della Corte d'assise Alfonso Giordano il pubblico ministero Giuseppe Ayala e l'avvocato Francesco Restivo, presidente della Camera penale del capoluogo siciliano (l'organismo che raggruppa i legali del difensore). L'avv. Restivo, come da accordi con il dottor Giordano, si è quindi preso l'incarico di informare gli organi di stampa.

Giudici togati e popolari si sono riuniti in camera di consiglio nell'aula di massima sicurezza annessa al carcere dell'Ucciardone l'11 novembre scorso per pronunciarsi su oltre 450 imputati. Il processo cominciò il 10 febbraio del 1986. Da quel momento, per i rappresentanti dell'accusa, di individuare, fra i quasi 600 imputati iniziali nel processo (la posizione di alcuni è stata stralciata, altri sono morti), i ruoli del singolo: capo, gregario o manovale. Capo assoluto di «Cosa nostra», secondo la sentenza, è stato il giudice del rinvio a giudizio, sarebbe Michele Greco (il «papa della commissione»), in carcere da quasi due anni, al suo fianco il fratello Salvatore (soprannominato il «senatore») per presunte relazioni politiche) ancora latitante, e poi, quasi a comporre un vero e proprio consiglio d'amministrazione della mafia, i capi delle «famiglie» Francesco, numerosi gregari di rango e cominciati da Bernardino Provenzano e Salvatore Riina, fuogotenenti, sempre secondo l'accusa, di Luciano Liggio e ancora Giuseppe Greco «Scarpuzzedda», descritto come un sicario feroce, e Rosario Riccobono e Filippo Marchese, che si presume siano stati uccisi da anni, e «Pippo» Calò.

Quest'ultimo, definito come il capo della «famiglia» di Porta Nuova, è accusato di avere svolto, un ruolo di grande rilievo. Avrebbe riciclato in attività lecite i proventi del traffico di stupefacenti sarebbe responsabile di numerosi omicidi, sarebbe stato coinvolto nell'aggiuto al giudice Carlo Palermo in una decina d'anni di latitanza. Calò avrebbe contribuito a dare una solida struttura a «Cosa nostra», coinvolgendo in tentativi di apparente matrice terroristica in collegamento con elementi «devianti» dei servizi segreti

Nicola Signorello accusato di falso ideologico in atto pubblico per le nomine all'Amnu

L'inchiesta del giudice Nitto Palma avviata da una denuncia dell'ex assessore pli Pampana

Chiesto il rinvio a giudizio per il sindaco di Roma

Rinvio a giudizio per Nicola Signorello, sindaco dc della capitale. Dopo un'inchiesta di oltre un anno, la richiesta è stata avanzata dal sostituto procuratore Francesco Nitto Palma. Il sindaco dovrebbe rispondere di concorso in falso ideologico per alcune delibere della giunta che sarebbero state falsate. L'ultima parola la darà il giudice istruttore. Signorello, in teoria, rischia da uno a sei anni.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. Ora Nicola Signorello sarà mangiato dai maiali? Proprio lui uomo notoriamente prudentissimo, poco o punto incline ad azioni temerarie, si è dato la zappa sui piedi una delle rare volte che ha voluto atteggiarsi a decisionista. Per il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma i verbali della seduta di giunta del 12 ottobre dello scorso anno erano stati effettivamente alterati. Le decisioni su alcune nomine all'Amnu (azienda municipalizzata per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti) vi apparivano come adottate all'unanimità. In realtà, c'era stato il parere contrario di alcuni assessori.

Da qui l'ipotesi di «falsità ideologica in atto pubblico» di cui dovrebbero rispondere anche tre collaboratori del sindaco il segretario generale del Comune, Guglielmo Lozza, il vicesegretario, Carlo Biferalli, e il funzionario Luciano Castagno. Il magistrato ha in-

vece chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per il sindaco e i suoi tre collaboratori da un'altra accusa di falso ideologico. Al centro sempre l'Amnu, in questo caso le delibere guardavano l'acquisto di pezzi di ricambio.

A mettere alle corde Nicola Signorello, democristiano della scuderia di Andreotti, era stato, nell'ottobre dello scorso anno, l'ex assessore alla Nettezza urbana, la liberale Paola Pampana. Da tempo in rotta di collisione con gli altri esponenti del pentapartito capitolino, alla fine di ottobre Paola Pampana in una conferenza stampa, lanciava accuse roventi sulla burocrazia comunale e denunciava irregolarità nella stesura dei verbali di giunta in agosto (si doveva decidere sull'acquisto dei pezzi di ricambio) e in ottobre (assetto organizzativo dell'Amnu).

Sembra che cinque assessori avessero espresso parere contrario. Invece, sui verbali ufficiali tutte le delibere risultavano approvate all'unanimità. «Era un colpo di mano politico», commenta Paola Pampana - «Si era prodotta una situazione di spaccatura in seno alla giunta Ma, giocando sul fatto compiuto, Signorello contava di mettere a tacere Psi e Pri».

Scosso dalle accuse, Signorello decide di fare la faccia feroce e spedisce alla Procura della Repubblica i tagli dei quotidiani con gli articoli che riportavano le dichiarazioni dell'ex assessore liberale. «Evidentemente il sindaco», spiega Paola Pampana - «aveva sottovalutato la portata delle mie dichiarazioni. Quando ero assessore, Signorello riusciva a rintuzzare le mie ini-

ziazioni, perché non avevo il partito dietro di me. Ed ero l'unica a combattere sull'Amnu, a fare opposizione all'interno della giunta».

La mossa del sindaco si è trasformata in boomerang. Dopo oltre un anno di indagini, la richiesta di rinvio a giudizio. L'ultima parola spetterà al giudice istruttore, Angelo Gargani. E questi potrebbe anche decidere che la richiesta non debba essere presa in considerazione. Ma intanto l'ombra lunga di una reclusione fino a sei anni (minimo uno) si stende sul primo cittadino della capitale. In passato, per molto meno, ci sono stati uomini politici ed amministratori che si sono tratti da parte, fino a che non si chiarisse la loro posizione. Ma è improbabile che Nicola Signorello abbia appreso quella lezione.

In Cassazione i processi per la strage al treno del '74 e per l'omicidio Amato. Forse domani la sentenza definitiva su due capitoli oscuri e dolorosi dei nostri anni

Italicus: «C'erano prove per tre condanne»

Torna in aula il processo per la strage dell'Italicus, che il 4 agosto di 13 anni fa provocò la morte di 14 persone e il ferimento di altre 44. Ieri la Cassazione ha iniziato l'esame di legittimità della sentenza che l'anno scorso condannò per la prima volta all'ergastolo due responsabili delle stragi fasciste. Il pm ha fatto ricorso anche per il terzo imputato Pietro Malentacchi. La sentenza è prevista per domani.

CARLA CHELO

■ ROMA. Sarà confermata la sentenza emessa l'anno scorso dai giudici bolognesi che condannarono all'ergastolo Mario Tuti e Luciano Franci per la strage dell'Italicus? La Cassazione ha iniziato l'esame di legittimità della prima condanna a vita per la serie di attentati fascisti che insanguinarono l'Italia dal '69 in poi. Per una singolare coincidenza la strage dell'Italicus arriva in Cassazione proprio mentre a Firenze si celebra un altro processo sugli attentati lungo la linea ferroviaria tra Firenze e Bologna che ha tra i suoi protagonisti Licio Gelli, il nome che ha tante volte sfiocato questa inchiesta.

In un'unica intensissima giornata il presidente della prima sezione penale ha ascoltato la rievocazione di due processi importanti, quello dell'Italicus e quello per l'omicidio di Mario Amato. Un calendario di lavori che potrebbe far intendere la conferma, in tutti e due i casi delle sentenze di secondo grado.

sportato l'esplosivo), fu assolto per insufficienza di prove. Le parti civili e la pubblica accusa hanno fatto ricorso ed hanno chiesto la sua condanna. Comunque se venisse confermata la sentenza d'appello, la condanna, almeno per due dei fascisti che organizzarono la strage diverrebbe definitiva.

Dopo la relazione è toccato alle parti civili, gli avvocati Montorsi per i familiari delle vittime, Balbi per l'avvocatura dello Stato e Giampaolo per il Comune di Bologna, il compito di ripercorrere tutte le fasi delle indagini che portarono all'arresto degli esecutori dell'attentato. In questi ultimi

Nuovo processo per il delitto Amato?

■ ROMA. Stefano Sodenni e Paolo Signorelli saranno di nuovo processati per l'omicidio di Mario Amato, il magistrato romano ucciso dai fascisti nel giugno '80 perché aveva scoperto la pista che portava ai capi delle eversione di destra? E quanto ha chiesto ieri mattina il pubblico ministero alla prima sezione penale della Cassazione. Per il sostituto procuratore generale Antonio Scopelliti gli indizi emersi contro i due imputati sarebbero sufficienti per ri-



Il vagone dell'Italicus sventrato dall'esplosione

aprire il processo contro l'ideologo di destra e il giovane «manovale» fascista. Durante la sua requisitoria (durata circa mezz'ora) il procuratore ha chiesto che venga finalmente chiarito il ruolo avuto da Signorelli nell'omicidio. (In primo grado venne condannato all'ergastolo insieme a Gilberto Cavallini, Giulia Fioravanti e Francesca Mambro, in secondo grado assolto per insufficienza di prove).

In effetti contro Paolo Signorelli non furono raccolte prove, soltanto inquietanti indizi. Tra questi anche la registrazione di una telefonata tra Signorelli e un avvocato di destra. «Questa non gliela faremo passare», disse il «professore» a proposito di una nuova inchiesta. E ancora durante una cena avvenuta l'8 dicembre '79 a casa di Signorelli con Giulia Fioravanti e Marco Marino Massimi, si parlò della necessità di chiudere la bocca ad Amato. L'omicidio del magistrato è legato ad una delle vicende più torbide del

Natale in libreria con le strenne De Agostini

Le chiese dal Paleocristiano al Gotico di Autori vari

LE CHIESE

Un'opera di grande rilievo artistico e storico per conoscere a fondo le più belle chiese del Medio Evo italiano



416 pagine, circa 600 fotografie a colori e 30 disegni in bianco e nero

Sulle vie della sete, dei ghiacci e dell'oro di Ardito Desio

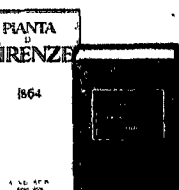


L'autobiografia di un personaggio straordinario che ha dedicato un'intera vita all'avventura.

352 pagine, 90 fotografie a colori e 60 in bianco e nero, 8 cartine.

Calendario Atlante De Agostini 1988

In omaggio un fascimile della pianta di Firenze del 1864



976 pagine, 48 carte geografiche

Storia degli argentieri di Autori vari

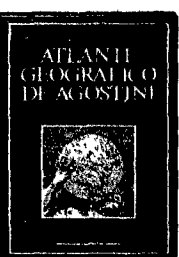


Un'elegante libro-regalo impreziosito da stupende immagini a colori.

258 pagine, circa 300 fotografie a colori e in bianco e nero.

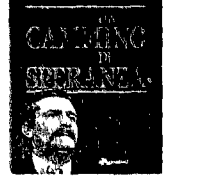
Atlante Geografico De Agostini

Uno strumento indispensabile per conoscere più a fondo la realtà del nostro pianeta



308 pagine

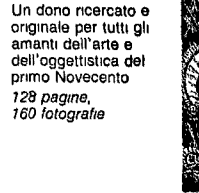
Un cammino di speranza di Lech Walesa



L'autobiografia del fondatore di «Solidarnosc».

Un documento di fondamentale importanza per capire a fondo la realtà polacca.

Guida allo stile Art Nouveau di William Hardy



Un dono ricercato e originale per tutti gli amanti dell'arte e dell'oggettistica del primo Novecento

128 pagine, 160 fotografie

Guida allo stile Art Deco di Are Van de Lenne



Una proposta di grande richiamo per il pubblico interessato all'arte, agli oggetti e alle mode della Belle Époque.

128 pagine, oltre 150 fotografie.

strenne De Agostini per ogni tua idea regalo

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Fnsi «Diteci dov'è Biloslavo»

■ ROMA. Sulla scomparsa in Afghanistan del giornalista italiano Fausto Biloslavo, la Federazione nazionale della stampa italiana comunica. «La Federazione nazionale della stampa italiana ha sollecitato l'interessamento del ministro degli Esteri nei confronti del governo di Kabul sulla scomparsa del giornalista triestino Fausto Biloslavo che si trovava in territorio afgano nell'esercizio della sua attività giornalistica. La Federazione della stampa ha anche chiesto l'intervento della Federation internationale des journalistes de Praga».

Intanto l'avvocato Cavallero, legale dell'agenzia «Albatro» presso la quale lavora Biloslavo, ha tenuto ieri a Milano una conferenza stampa nella quale ha smentito l'esistenza di connessioni tra l'attività giornalistica dell'agenzia e i trascorsi ideologici di alcuni suoi collaboratori. Fausto Biloslavo è scomparso esattamente un mese fa, il 14 novembre.

Napoli Concorso truccato 3 condanne

■ NAPOLI. Due anni e otto mesi di reclusione a Pietro Paolo Boiano, di 51 anni, vicepresidente dell'Istituto per la cura dei tumori «Pascale», due anni e quattro mesi ai consiglieri di amministrazione Vincenzo Riemma, di 50 anni, e Ibenco Aliperta, di 51 questa la sentenza con la quale ieri sera, dopo una lunga camera di consiglio, si è conclusa il processo per direttissima davanti ai giudici della decima sezione del tribunale per la vicenda di un concorso «truccato». I tre imputati sono stati condannati per i reati di interesse privato e minacce. I tre ai quali sono stati concessi gli arresti domiciliari - sono stati anche interdetti per due anni dai pubblici uffici. Gli amministratori dell'ospedale avevano tentato di sostituire sette elaborati chiusi nelle buste sigillate della prova di stenografia del concorso per sette posti di segretario alla direzione scientifica.

Decisa la fine dell'esperimento di orario non stop. La burocrazia batte turismo e cultura. Gli Uffici chiuderanno alle 14

Per vedere la Primavera di Botticelli non basterà fare la fila davanti gli Uffici. Il grande portone chiuderà inesorabilmente alle 14 e chi è in ritardo dovrà rinunciare. Dopo mesi di apertura continuata dalle 9 alle 19 la prestigiosa galleria spiega sull'orario ridotto. Lo ha deciso una circolare ministeriale: i problemi dei turni e del contratto vincono sulle esigenze della cultura e del turismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Per i turisti e i visitatori il «coprifuoco» sarà alle 14, né un minuto di più né uno di meno. Dopo che gli Uffici, una delle più prestigiose gallerie del mondo, chiuderà i battenti. Sotto i portici della piazzale vasariana, insieme alle committive giunte da Chicago e da Samarcanda, faranno fagotto nelle prime ore del pomeriggio anche i venditori ambulanti di borse, minnoli e scacchiere di onice. Lasciaranno carta bianca ai gatti e agli altri protagonisti della

notturna corte dei miracoli il ministero ha voluto così. Un accordo del dicembre 1986, in scadenza il 31-12-1987, prevedeva in considerazione la specificità della grande galleria fiorentina, prevedendo un tetto di 16 turni mensili per il personale di custodia, e quindi la possibilità di attuare un orario prolungato dalle 9 alle 19. Una circolare del direttore generale del personale arrivata nei giorni scorsi ha sancito che non se ne possono fare più di dieci. Il personale che con la chiusura pomeridiana non trova più posto agli Uffici verrà dirottato in altre gallerie fiorentine.

È un altro duro colpo alla credibilità di Firenze come capitale della cultura. La città sembra un grande gigante intorpidito chiudono nel pomeriggio gli Uffici, dopo che solo da pochi mesi il movimento sindacale e le forze culturali e amministrative più sensibili della città erano riuscite a strappare un più civile orario prolungato, consono alle esigenze delle migliaia di visitatori quotidiani. Altri istituti di cultura versano in pretese condizioni. La Biblioteca Nazionale in primo luogo, che rimane mensilmente ritardi all'interno di una gestione burocratica e asfittica. La Biblioteca Marcelliana, un'isola accademica per gli studiosi e anch'essa sacrificata sugli altari delle carenze amministrative e decisionali. Altri, numerosi

istituti culturali boccheggiano per carenze di locali di personale, di finanziamenti.

Agli Uffici una calma fittizia ha preceduto la tempesta. Solo da poco più di un anno la galleria era aperta anche il pomeriggio, dopo una gestione intermittente dell'orario e non pochi scioperi e rivendicazioni da parte dei dipendenti. Proprio alla vigilia di un incontro che si terrà oggi a Roma i lavoratori hanno ricevuto dalla soprintendenza la bella notizia della chiusura e della necessità di alcuni trasferimenti. «La soprintendenza si comporta come un ragioniere», dicono i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl e Uil tirando in ballo la dottoressa Emma Micheletti. Non è una accusa da poco considerando che gli Uffici non sono proprio un ufficio comune se non altro nelle sue sale ci passano, nell'alta stagione, non meno di 8000 persone al giorno, e in questi giorni di clima rigido e di bassa affluenza ci sono punte superiori alle 3000 presenze giornalieri.

«Non si tratta tanto per noi - dicono Giuliano Lastrucci, Mauro Scotti e Enzo Feliciani, del sindacato - di una rivendicazione economica o sulla mobilità. Ci preoccupiamo soprattutto della perdita di ruolo che stanno soffrendo le istituzioni culturali fiorentine a causa di scelte burocratiche incomprensibili. Gli Uffici avranno pure una loro specificità nel panorama artistico e museale italiano. Dirigenti e ministero non hanno manifestato nessuna elasticità e solo i lavoratori, fino ad ora, si sono realmente fatti carico della apertura di questi servizi, cercando certezze, elaborando calendari per le aperture nei giorni festivi. Poi arrivano le disposizioni ministeriali e tutti gli accordi saltano per ana-